

Provincia di Bologna

Comune di Calderara di

Reno

Località

Sacerno.

DENOMINAZIONE

ALTARE DI S. MACARIO NELLA CHIESA
PARROCCHIALE DI S. ELENA DI SACER-
NO

La Neografica -- Ord. 50 (20.000) 8-5/41-XIX

Epoca della costruzione Attribuito ai primi decenni del secolo XIV.

Autore Ignoto.

Descrizione Vedi allegato.

Singularità architettoniche Il carattere dell'altare è spiccatamente gotico. Ess
Esso è notevole per la ricchezza del suo svolgimento architettonico
che denota l'importanza che doveva avere assunto il culto di
quel santo nella chiesa di Sacerno intorno al Trecento, quando essa
era entrata in possesso dei P.P. Serviti di Bologna.

Uso attuale e stato di conservazione Serve come altare laterale in una cappella
tuttora dedicata a S. Macario e si trova discretamente conservato.

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri) Vedi Allegato.

o è nota Critica delle attribuzioni e della cronologia costruttiva Vedi allegato.

Appartenenza del monumento - Condizione giuridica - Alla parrocchia di S. Elena di
Sacerno.

Estremi dell'eventuale notifica di interesse particolarmente importante

Iscrizioni relative alla storia del monumento e note sulla loro autenticità Sotto la figura
in bassorilievo del Santo in carattere gotico vi è scritto:
NACHARIUS - VOCOR - IN - ROMANA - CIVITATE - NATUS. Nella cartel-
la tenuta dal Santo è ripetuto il nome: S. NACHARIUS ABBAS, sempre
nello stesso carattere.

Nella carta del 1626 è detto che nel "cno sepolcro di con-
dissimo marmo" sono "queste lettere:

Macarius vocor in civitate Roma natus".

Elenco degli allegati (documentazione grafica e fotografica del monumento)

- | | |
|-----|-----|
| 1 - | 5 - |
| 2 - | 6 - |
| 3 - | 7 - |
| 4 - | 8 - |

Bibliografia (con note critiche e con indicazioni delle illustrazioni pubblicate)

- 1 Tiraboschi: Storia dell'Abbazia di Nonantola, parte I, cap. XII.
- 2 Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna, 1843, vol. I, n. 36.
- 3 A. Gatti: Sant'Elena di Sacerno "Atti e memorie della R. Deput. di Storia Patria" Bologna, vol. XIII, 1895, con disegni e documentazioni, pagg. 12 - 14, 23, 24, 33.

Data: _____

FIRMA DELL'ESTENSORE

Giuseppe Rivani

Osservazioni del revisore _____

Descrizione:

E' posto nella prima cappella a sinistra entrando in chiesa. Ha la forma a sarcofago col pallio recante un partito architettonico scolpito in marmi bianchi e colorati e costituito da due coppie di colonnine a tortiglione in bianco - grigio venato con capitelli e basi di carattere ogivale che inquadrano lateralmente un motivo di due formelle quadrilobate in giallo Siena su fondo di breccia a colori, tipo Portasanta, che allora volta fiancheggiano un bassorilievo centrale in bianco - grigio rappresentante un'edicola formata da due colonnine sostenenti un arco acuto inflesso trilobato, coi pennacchi decorati da fogliami, che racchiude la figura di S. Macario in paludamenti abbaziali con una cartella in mano recante una iscrizione.

Sui fianchi si ripete il motivo dei quadrilobi, sul fondo di breccia colorata.

La mensa sovrapposta e le scaffie per i candelieri sono moderni e imitanti lo stile gotico.

Nello zoccolo, che è invece antico, corre una ricca gola a fogliame intagliato di marmo bianco bigliognolo.

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri):

Non si hanno documenti che ci attestino quando sia stato eseguito e chi sia stato autore. Si hanno però notizie che spiegano il motivo per cui tanta importanza aveva assunto il culto di S. Macario per questa chiesa.

Una carta del 1626, un po' tarda ma forse abbastanza attendibile riportata nel testo dal Gatti, e che si conserva nell'archivio dei Servi di Bologna, dice che la chiesa di S. Elena di Sacerno era intitolata a S. Macario perchè ivi era il suo sepolcro "di candidissimo marmo". E così prosegue: "Dicono che (quel santo) stessee in questo luogo a far penitenza et dove morese (morissee) ancora et stessee molti anni sepolto in detto sepolcro; per le guerre poi fu trasportato nella chiesa dell'Abazia di Nonantola et doppo nella chiesa di S. Sisto della città di Piacenza.....". A Piacenza infatti il suo corpo si conserva tutt'ora nella cripta di tale chiesa entro una ricca urna.

Il Gatti ritiene che le guerre di cui parla il documento sia-

no da riferirsi alle invasioni degli Ungari accadute dall'809 al 910 e più precisamente a quella del 906 dopo la disfatta di Berengario. Ad avvalorare la sua opinione ricorda che allora di trasferimenti di corpi di santi si ebbero più esempi e cita in proposito quello delle reliquie dei santi Genesio e Teopompo, trasportate dalla distrutta chiesa di S. Maria Maddalena e S. Fosca di Treviso all'Abbazia di Nonantola, ove tutt'ora si conservano (v. Tiraboschi).

L'altare a sarcofago dedicato a tale Santo venne però perduto, come così lo vediamo, soltanto molto più tardi cioè quando i P.P. Servi ti avevano già preso possesso del convento di Sacerno. Si può quindi ritenere che sia stato compiuto intorno ai primi decenni del secolo XIV, mentre Sacerno riprendeva la floridezza perduta quando i Benedettini nel secolo XIII furono costretti a trascurarlo poi ad abbandonarlo.

Pur mancando il corpo del Santo, rimasto a S. Sisto di Piacenza tanto nella chiesa di Sacerno come nell'Abbazia di Nonantola se ne conservò quindi ^{una}la venerazione e, anche oggidì, la festa di S. Macario in tali chiese viene celebrata solennemente.

La collocazione attuale dell'altare risale al rinnovamento compiuto nella chiesa intorno al 1730 ma le aggiunte moderne per la sistemazione della mensa e per le scaffie sono opera riferibile allo scorso secolo.

Critica della attribuzioni e della cronologia costruttiva:

Il Gatti scrive che l'altare mostra un miscuglio di ornati dovute ad epoche diverse e che, per il tipo architettonico, per il sentimento dell'intaglio ornamentale e la goffezza della figura del Santo, egli lo attribuirebbe "ad un periodo anteriore al Rinascimento di Giovanni Pisano", giudicandolo "come appartenente alla prima metà del secolo XIII".

Ma, per ragioni di carattere storico, lo considera tuttavia eseguito nel "primo decennio del secolo XIV da qualche artefice che ancora si manteneva ligio alle idee anteriori al Rinascimento, ovvero ^{anzi} assorbito parte del sentimento artistico più stilizzato, proprio delle scuole oltremontane".

Nell'opera ~~evidentissimo~~ è il sentimento gotico e non si può ammettere che per il tipo architettonico, per il carattere ornamen-

tale e per la goffezza della figura del Santo possa far credere di appartenere alla prima metà del secolo XIII.

Basterebbe da sola la forma dell'arco acuto inflesso trilobato dell'edicola del bassorilievo centrale per escludere in essa qualsiasi carattere di un'epoca in cui ancora predominava il sentimento dell'arte romanica; perciò, anche senza le ragioni storiche che non possono far credere che l'altare venisse eseguito nel periodo di decadenza della piccola Abbazia benedettina, lo stile stesso ci assicura che esso non può essere che opera del tutto trecentesca.